

GIUSTINA SELVELLI

LA FRATELLANZA ARMENO-BULGARA:
UNA QUESTIONE DI MERA RETORICA?

Premessa

Tema di questo intervento è l'amicizia fra Bulgari e Armeni e il discorso su di essa quale è venuto sviluppandosi negli argomenti prodotti dai due popoli e radicati nella loro lunga storia di vicinanza e di convivenza.

La vicinanza si fonda principalmente su tre fatti storici: un'invenzione alfabetica alle origini di entrambe le tradizioni letterarie, i contatti dei Bulgari con il paulicianesimo, l'insediamento dei profughi armeni in Bulgaria – insediamento così stabile da divenire parte integrante dei processi di autorappresentazione nazionale bulgari e da lasciare traccia, fra l'altro, nel poemetto *Armenci* di Pejo Javorov.

Le informazioni utilizzate in questo lavoro sono state ricavate da un'esperienza di ricerca condotta sul campo fra gli Armeni di Plovdiv, oltre che dalla disanima del volume *Bălgari i Armenci zaedno prez vekovete* e dallo spoglio di articoli a stampa in lingua bulgara pubblicati sui giornali della minoranza armena di Plovdiv.¹

Cirillo e Metodio, Mesrop e Sahak

Nella letteratura armena di Bulgaria viene a più riprese sottolineata la curiosa 'coincidenza storica' fra ciò che avvenne in Armenia e in Bulgaria in seguito all'invenzione di un sistema alfabetico nuovo,

⁽¹⁾ Si tratta del settimanale settimanale "Vahan" (Lo scudo) e del mensile "Parekordzagan Tzain" (La voce della benevolenza). Sui periodici armeni in Bulgaria cfr. Garo Hayrabedian, *Armenskijat periodičen pečat v Bălgarija*, "Bălgarska etnografija" (1994) 3-4, pp. 100-127.

grazie al quale fu resa possibile la traduzione della Bibbia.² In entrambi i casi, si osserva, le personalità a monte del processo di alfabetizzazione delle popolazioni furono due: i fratelli Cirillo e Metodio per gli Slavi e la coppia Mesrop Mashtots e Katholikos Vahak per gli Armeni. Questi ultimi idearono i loro segni alfabetici già all'inizio del V secolo d. C. Secondo la tradizione armena, inoltre, la madre del patriarca Fozio, maestro di Costantino/Cirillo, era armena e così pure Leone il Matematico, maestro alla scuola di Magnaura a Costantinopoli presso la quale egli si era formato.³

Si dice che Cirillo abbia portato come argomento a favore della sua traduzione in slavo della Sacra Scrittura (e contro la tesi dei trilinguisti, secondo cui la Bibbia poteva essere tradotta solo in una delle lingue presenti nell'iscrizione sulla croce di Gesù) proprio il caso degli Armeni, i quali da lungo tempo disponevano di una propria scrittura e letteratura e celebravano la liturgia nella lingua materna.⁴

Entrambe le tradizioni alfabetiche, slava e armena, rappresentano dunque un raro caso di invenzione letterale riferibile a personaggi storicamente individuati e sanzionata da un'ispirazione divina, che ne ratifica l'origine provvidenziale.

A Costantino il Filosofo, cui è attribuita l'invenzione della scrittura glagolitica, Dio appare durante l'abituale preghiera: "Com'era sua abitudine [...] il Filosofo si mise a pregare [...] e all'improvviso gli apparve Dio [...] e subito Costantino comincia a scrivere il Vangelo".⁵ E del pari al santo Mesrop Mashtots (nel 405 d. C.), folgorato come Costantino dalla Grazia:

Allora Mesrop – scrive il suo biografo Koriwn – ricorse a Dio con fervore, gli si rivolse con preghiere miste di lagrime, e giorno e notte chiedeva al Signore di tutte le cose di rivelargli le lettere tanto desiderate e di colpo egli le vide [...] nel suo cuore, in cui esse si mo-

⁽²⁾ Cfr. Hovannes Mikaelian, *Tova koeto iskam da kaža za. Matador 74*, Plovdiv 2010, nonché vari articoli al riguardo apparsi sui due giornali armeni di Plovdiv.

⁽³⁾ Cfr. Värban Stamatov, *Poznavame li se dostatačno?*, in *Bälgari i Armenci zaedno prez vekovete*. Tangra, Sofija 2001, p. 21.

⁽⁴⁾ *Ivi*, p. 25. Sono grata allo scrittore Hovannes Mikaelian per le preziose informazioni bibliografiche datemi a questo riguardo.

⁽⁵⁾ Giorgio Raimondo Cardona, *Storia universale della scrittura*. Mondadori, Milano 1986, pp. 59-60.

strarono agli occhi del suo spirito tracciate da una mano destra che scriveva sulla pietra [...] Non fu soltanto un'apparizione, ma ben più: tutti i particolari della rivelazione si impressero su di lui come nell'argilla.⁶

I fratelli Cirillo e Metodio e la coppia Mesrop Mashtots e Katholikos Sahak sono divenuti oggetto di culto religioso nei rispettivi paesi e godono di una festività loro dedicata. Nel caso bulgaro si tratta, com'è noto, del 24 maggio, divenuto oggi la festa della cultura e dell'istruzione, le cui prime testimonianze, conservate in un manoscritto armeno di Šumen, risalgono al 1803. La festa dei santi armeni è invece mobile e cade il secondo sabato di ottobre. Presso entrambe le popolazioni l'orgoglio dell'antica invenzione si è rapidamente trasformato in elemento identitario che, nella contemporanea società dei consumi, si spinge sino a scadere nella produzione commerciale di gadgets e souvenirs. Il che è tanto più sorprendente se si considera che, per i Bulgari, l'originario alfabeto costantiniano (il glagolitico) fu sostituito, subito dopo la cacciata dei discepoli dalla Grande Moravia (IX secolo), da una scrittura fortemente grecizzata che a tal punto è stata poi fatta propria dagli Slavi – con l'eccezione della Dalmazia e di poche enclaves del continente – da venire oramai identificata con il nome stesso del fondatore della *pismenost'* slava.

Paulicianesimo e bogomilismo

Secondo quanto riporta Petăr Dobrev,⁷ gli antichi Bulgari si sarebbero incontrati con gli Armeni già 1900 anni fa, al tempo della loro discesa a sud, oltre il Caucaso, dalle regioni del Volga in cui essi originariamente abitavano. I Protobulgari avanzarono nell'altopiano armeno fino all'odierna regione di Kars in Turchia, lasciando traccia del loro passaggio anche nella storiografia armena. Lo storico Movses Horenaci li cita, riferendo di relazioni commerciali fra l'Armenia e il maggior centro protobulgaro del Volga, Bolgari, dove esisteva una loro ricca colonia.

⁽⁶⁾ *Ibid.*

⁽⁷⁾ Cfr. Petăr Dobrev, *Drevnite Bălgari prez pogleda na armenskite istorci i geografî*, in *Bălgari i Armenci...*, cit., pp. 77-120.

Gli Armeni costituiscono una delle minoranze più antiche della Bulgaria. Un primo nucleo si formò quando l'imperatore bizantino Maurizio fece insediare, fra la fine del VI e l'inizio del VII secolo d. C., numerosi combattenti armeni a nord e a sud del Danubio, con lo scopo di proteggere i confini dell'Impero dagli attacchi degli Avari, dei Chazari e degli stessi Protobulgari.⁸ Una seconda, più massiccia ondata si produsse sotto l'imperatore bizantino Costantino V, il quale, nel 741-745, deportò intere masse di Armeni per sradicare il diffondersi dell'eresia pauliciana nei territori asiatici appartenenti all'Impero. Gli eretici furono trasferiti nella lontana Tracia, attorno a Filippopoli, ai confini con il lontano e temibile Impero bulgaro.⁹

Dopo la cristianizzazione della Bulgaria avvenuta presumibilmente nell'864, nuovi pauliciani penetrarono nel paese al seguito dei missionari contribuendo a seminare i germi del futuro bogomilismo, che conoscerà grande seguito fra le popolazioni bulgara¹⁰ e bosniaca. La politica normalizzatrice degli imperatori conobbe nuovi rigurgiti sotto Giovanni Zimisce (969-976), il quale a sua volta fece insediare un gran numero di eretici a Filippopoli nell'intento di costituire una fascia di territorio militarizzato come protezione dalle incursioni russe provenienti da nord. Ma i pauliciani si rivelarono subito inaffidabili perché si allearono con i Bulgari, che, dopo i Persiani, rappresentavano il più temuto nemico dei Bizantini. L'inquietante presenza armena intorno al capoluogo della Tracia ci è esplicitamente restituita da Anna Comnena, figlia dell'imperatore Alessio:

[Philippopolis] consiste di tre colline, [...] C'erano diverse ragioni per cui [la città] era sfortunata, ma specialmente per il fatto di esservi lì molte genti empie [...] In quanto gli Armeni avevano preso possesso di questa città, insieme a coloro che venivano chiamati bogomili, dei quali e della cui eresia parlerò quando sarà il momento appropriato, come dei più empie pauliciani...¹¹

⁽⁸⁾ Cfr. Vărban Stamatov, *Poznavame li se dostatačno?*, cit., p. 23.

⁽⁹⁾ Cfr. Vasko Arnaudov, *Pavlikjanstvo – armenskata eres, i negovoto vlijanie v bălgarskite zemi*, in *Bălgari i Armenci...*, cit., pp. 211-218.

⁽¹⁰⁾ Cfr. Dimitrina Aslanian, *Storia della Bulgaria dall'antichità ai giorni nostri*. La Casa di Matriona, Milano 2007, pp. 71-75.

⁽¹¹⁾ Janet Hamilton, Bernard Hamilton, *Christian Dualist Heresies in the Byzantine World, c.650-c.1450*. Manchester University Press, Manchester 1998, p. 169.

La storiografia armena restituisce le lotte condotte in Tracia da pauliciani e altri Armeni monofisiti accanto ai bogomili per liberare la regione dal dominio bizantino e unirsi all'Impero bulgaro. Nel 1206 gli Armeni pauliciani di Plovdiv consegnarono la città al nuovo imperatore bulgaro Kalojan, che manifestò ampia tolleranza nei confronti dei propri "alleati eretici".¹²

Durante il XII e il XIII secolo colonie armene sorgevano non solo a Plovdiv, Sofia e Tärnovò, ma anche in diverse altre città della Tracia e della Mesia. Si può affermare, più in generale, che la presenza degli Armeni ha lasciato traccia nella toponomastica bulgara, come si evince dall'esistenza dei villaggi di *Armenite* (vicino Gabrovo), *Gorno Pavlikene* e *Pavlikeni* (a ovest di Veliko Tärnovò).

Il poema di Javorov e l'aiuto bulgaro ai profughi armeni

Un tragico capitolo nella storia dei rapporti fra queste due nazioni di Bulgaria è costituito dalle persecuzioni turche scatenatesi a partire dalla fine del XIX secolo. Nel 1894 migliaia di Armeni furono costretti a rifugiarsi nella città di Plovdiv a causa dei crimini commessi contro di loro dalle autorità ottomane. Tali crimini furono a gran voce denunciati dalla stampa bulgara, che, esaltando il valore della nazione offesa, auspicava la fine delle sue sofferenze e contribuiva a instillare sentimenti di solidarietà nell'opinione pubblica patria.

In conseguenza del genocidio del 1915 – che provocò circa un milione e mezzo di vittime – e grazie all'apertura dei confini bulgari decisa da Aleksandăr Stambolijski, fra il 1922 e il 1926 circa 25.000 armeni giunsero in Bulgaria,¹³ provenienti soprattutto dalle regioni di Edirne e della Tracia turca.

Già nel '900, tuttavia, il poeta bulgaro Pejo Javorov aveva cantato nei versi di *Armenci* il dolore disperato di quei rifugiati costretti a lasciare le proprie case sapendo di non potervi più fare ritorno. Quella poesia, oggi inserita in tutte le antologie scolastiche bulgare, è let-

⁽¹²⁾ Qui occorre almeno ricordare che fra le varie ipotesi sull'origine etnica della dinastia degli Asenidi vi è anche quella armena.

⁽¹³⁾ Cfr. Evgenija Miceva, *Armencite v Bălgarija. Kultura i identičnost. Meždunaroden centăr po problemite na malcinstvata i kulturnite vzaimodejstvija*, Sofija 2001, p. 18.

ta anche fra gli Armeni dell'Armenia, che l'hanno tradotta nella propria lingua e dedicano al suo autore statue e targhe memoriali.

Da quel lontano inizio del secolo scorso l'interesse della nazione bulgara per gli Armeni si è mantenuto pressoché fermo, di fatto osteggiato dall'atteggiamento etnocentrico delle autorità politiche comuniste. Con la caduta del regime si è risvegliato un nuovo interesse per questa componente della popolazione, come testimonia la pubblicazione in lingua bulgara di diverse opere di storia e letteratura armena,¹⁴ nonché l'istituzione di una cattedra di armenistica presso l'Università "Sv. Kliment Ochridski" di Sofia. Un ruolo fondamentale in questo nuovo clima è oggi svolto dalla casa editrice Armen Tur di Plovdiv, che fa capo all'organizzazione caritatevole armena *Parekordzagan Tzain*. Attraverso le sue pubblicazioni essa contribuisce a far conoscere importanti opere della letteratura armena, dando altresì visibilità agli scrittori armeni di Bulgaria. Inoltre, grazie all'attività dispiegata da Agop Ormangian, professore di armenistica a Sofia, non solo importanti opere di letteratura armena vengono oggi tradotte in lingua bulgara, ma anche l'Armenia può finalmente conoscere alcuni testi fondamentali della letteratura bulgara. Fra questi è da segnalare la traduzione in armeno del ciclo epico di *Krali Marko*, in via di pubblicazione a Erevan per i tipi dell'editore Apolon.

Conclusioni

Concludendo queste pagine, possiamo a buon diritto affermare che la necessità di restituire il giusto peso alle relazioni bulgaro-armene nella costruzione dell'autorappresentazione nazionale e dell'identità culturale bulgare trova la sua migliore espressione nelle parole di Georgi Markov:

Oggi si parla e si scrive molto a proposito dei diritti delle minoranze nei confronti della maggioranza, ma per noi in realtà da lungo tempo gli Armeni non sono una minoranza [...] I nostri Armeni sono così strettamente legati a noi che li consideriamo come compatrioti, parte

⁽¹⁴⁾ Tra le più recenti cfr., per esempio, Sarkis Sarkisjan, *Istorija na Armenija*. Iztok-Zapad, Sofija 2007; Žilber Sinue [Gilbert Sinoué], *Erevan*. Vakon, Sofija 2010; Simon Pajaslijan, *Istorija na Armenija*. Riva, Sofija 2011, e molte altre opere dedicate soprattutto al tema del genocidio armeno.

di noi. Fra i Balcani e il Caucaso c'è un mare che separa e che al tempo stesso ci lega.¹⁵

La sfida lanciata da Markov è quella che attende oggi i bulgaristi: riuscire a recuperare tutti i fili di una storia e di un processo culturale complessi e *in progress*, senza espungere ciò che vi appartiene di fatto. In caso contrario vi è il rischio che quanto viene rigettato dal simbolico, ritorni con forza nel reale, sotto forma di guerre e distruzioni. E tanto il mondo balcanico che quelli caucasico e medio-orientale ne hanno una drammatica esperienza.

SUMMARY

This article aims at providing a brief overview of the contacts between Armenians and Bulgarians from early to contemporary times. It deals with three main topics: the invention of a new script as a condition for the development of a literary tradition, the influence exerted by the Paulician movement in Bulgaria and, lastly, the arrival of thousands of Armenian refugees from Turkish Thrace from the end of the 19th century, a fact which is reflected in the poem *Armenci* (Armenians) by Pejo Javorov, as well.

The example of the fruitful intercultural contacts from past and present times can help us to understand the importance, for the nations of the mentioned regions, of taking into account the complexity and richness characterizing their own history.

(¹⁵) Georgi Markov, *Uvodni dumj*, in *Bălgari i Armenci...*, cit., p. 18.

